

DOPPIOZERO

Post-anarchismo

Marco Liberatore

10 Luglio 2013

Che tempi sono questi? Sono i tempi delle proteste in Turchia, in Bulgaria e in Brasile, i tempi di Anonymous, del movimento No Tav e dalle lotte in difesa dei beni comuni. Forse gli anarchici non sono più¹ meno dell'uno per cento, come cantava L'Œ FerrŒ, ma certamente coloro che si interrogano criticamente sui presupposti teorici e sui fondamenti delle pratiche anarchiche non sono molto numerosi. Stranamente, verrebbe da dire, perchŒ questa modalitŒ di mettersi in discussione fu inaugurata da un gigante dell'anarchismo classico, [Errico Malatesta](#) (e da [Camillo Berneri](#) subito dopo) che giŒ nel 1920, sulle pagine di *UmanitŒ Nova* scriveva Œ«L'anarchia non si fa per forza: volerlo, sarebbe la piŒ balorda delle contraddizioniŒ». E un paio di anni dopo Œ«L'anarchia Œ l'ideale che potrebbe anche non realizzarsi mai, come non si raggiunge mai la linea dell'orizzonte [Œ?], l'anarchismo Œ metodo di vita e di lotta e deve essere, dagli anarchici, praticato oggi e sempre, nei limiti delle possibilitŒ variabili secondo i tempi e le circostanzeŒ». C'Œ da dire che si era giŒ pronunciato nella stessa direzione [Gustav Landauer](#), di cui Œ nota l'affermazione Œ«Lo stato non Œ qualcosa che si possa distruggere con una rivoluzione, ma Œ una condizione, un certo rapporto tra esseri umani, una modalitŒ del comportamento umano: lo distruggiamo stabilendo nuove relazioni, comportandoci in modo diversoŒ».

Per tutto il '900 il pensiero anarchico non ha mai smesso l'abitudine di ripensarsi criticamente, soprattutto a opera di intellettuali e militanti come [Paul Goodman](#) - Œ«Una societŒ libera non puŒ essere l'imposizione di un Œ?ordine nuovoŒ al posto di quello vecchio: Œ l'ampliamento degli ambiti di azione autonoma fino a che questi occupino gran parte della vita socialeŒ» -, oppure attraverso le parole di [Colin Ward](#) Œ«Come si reagirebbe alla scoperta chela societŒ in cui si vorrebbe realmente vivere c'Œ giŒ ... se non si tiene conto, ovviamente, di qualche piccolo guaio come sfruttamento, guerra, dittatura e gente che muore di fame? [ŒŒŒ] Una societŒ anarchica, una societŒ che si organizza senza autoritŒ, esiste da sempre, come un seme sotto la neve, sepolta sotto il peso dello Stato e della burocrazia, del capitalismo e dei suoi sprechi, del privilegio e delle sue ingiustizieŒ». Nelle loro pagine troviamo un'idea di anarchia che sembra allontanarsi da quella dei classici Bakunin, Kropotkin e Proudhon.

La capacitŒ di riflessione e di autocritica espressa in tempi non sospetti testimonia una grande vitalitŒ e sembra anticipare molte delle questioni sollevate piŒ di recente.

Michel Onfray

IL POST-ANARCHISMO SPIEGATO A MIA NONNA



Il post-anarchismo spiegato a mia nonna di Onfray si inserisce, quindi, in un ampio dibattito che si può riassumere in una domanda: le idee e i concetti della post-modernità possono essere impiegati per riattivare e riattualizzare il pensiero anarchico? Posta in questi termini la questione per non è molto chiara. Quale pensiero anarchico? E perché avrebbe bisogno di una cura rinvigorente?

La risposta va cercata negli anni a cavallo tra gli '80 e i '90, in quel periodo [Hakim Bey](#) pubblica una serie di scritti nei quali muove una critica al movimento anarchico, ossia di essere fuori dalla storia, incapace di interpretare la realtà e di comunicare in maniera comprensibile un programma di emancipazione che possa essere fatto proprio dagli emarginati della società contemporanea. Come Bey risolverà la cosa è noto, inventandosi le TAZ (le zone temporaneamente autonome che hanno ispirato raver e resistenti post-autonomia, con le loro esistenze interstiziali nelle pieghe della società del controllo e i loro divenire minoritari in chiave anti-egemonica). Più o meno negli stessi anni, un professore di filosofia della Carolina del Sud, [Todd May](#), pubblica un libro destinato ad attirare l'attenzione di moltissimi anarchici *The Political Philosophy of Poststructuralist Anarchism*, nel quale rilegge i principi della dottrina politica anarchica confrontandoli con i risultati delle analisi post-strutturaliste, in particolare con quelle di Foucault e di Deleuze-Guattari. L'esito di quella lettura parallela produrrà la ridefinizione di tutta una serie di valori e categorie, ereditati dalla matrice illuministica e ottocentesca, quali essenzialismo, etica, identità, natura umana, potere, rivoluzione, soggettività. Successivamente un altro professore, [Saul Newman](#) tornerà sulla medesima questione, ossia la necessità (ma anche l'opportunità) per il pensiero anarchico di liberarsi dalle

ingenuità filosofiche moderne per fare proprio il lascito nietzscheano reinterpretato dai post-strutturalisti francesi. Di qui in poi sarà tutto un susseguirsi di analisi e contro-analisi interne al movimento anarchico, tra accademici e non, che preferisco sorvolare, richiamando solo gli autori di alcuni dei contributi più interessanti, come [Salvo Vaccaro](#), [Richard Day](#), [Vivien Garcia](#) e Tomas Ibanez.

Il libro di Onfray ha il pregio di illustrare in poche pagine, facendo riferimento alle sue esperienze giovanili, come si forma un carattere antagonista e come si possa passare dall'essere un arrabbiato a essere un anarchico capace di rimettere in discussione i dogmi della dottrina. Al post-anarchismo si arriva attraverso un itinerario volto alla ricerca di un anarchismo positivo, per «non concedere più al potere il consenso che lo costituisce, bensì creare qui e ora le condizioni concrete di una rivoluzione libertaria». La dimensione legata al quotidiano e alle pratiche agite da ognuno è il punto centrale di tutto il suo discorso e apre alla possibilità di superare sia il risentimento sia l'utopia, grazie a una risposta positiva all'altezza delle sfide di questo inizio di millennio: «Incolpare gli altri di tutti i mali del mondo, ritenerli responsabili di ogni aspetto negativo, trovare un capro espiatorio per evitare di pensare, aspettare il Gran Giorno con la fede del carbonaro, strillare e sfilare sotto qualche striscione: tutto questo vecchio circo passa in secondo piano. Il post-anarchismo non è per il domani, ma per il subito». È antiliberale, anticomunista e socialista libertario. È un'etica utilitaristica, volta al pragmatismo, è un pensiero che ha fatto i conti con Nietzsche e la French Theory, una micro-politica che ricusa la violenza, il sangue e il terrore, una pratica immanente sempre da fare.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

